

TAORMINA - Quando il pubblico del teatro greco-romano, diecimila spettatori, uno più uno meno, ha fatto capire che non avrebbe lasciato l'anfiteatro se la National Symphony Orchestra di Washington (170 elementi, quasi tutti giovanissimi, un timbro decisamente americano) non avesse concesso un secondo bis dopo Rossini, Mstislav Rostropovich ha preso per mano il primo violino William Steck e ha fatto cenno a tutti quanti i musicisti di alzarsi. E allora con tutti i violini all'impiedi ha attaccato il Paganini del «Moto perpetuo».

Con questa ammiccante «botta di teatro», un po' ruffiana forse ma senza dubbio spettacolare, si è conclusa la prima serata della lunga tournée che Rostropovich e l'orchestra compiranno nei prossimi mesi toccando oltre l'Italia anche Svizzera, Germania Federale, Belgio, Grecia, Jugoslavia, Francia, Inghilterra e Irlanda.

«Ho voluto cominciare dall'Italia - dice il maestro - perché porta bene. Il vostro clima e le meraviglie della natura oltretutto danno ispirazione a tutti quanti i miei orchestrali. Vi posso dire che la «National» non è mai stata così in forma come in questi giorni».

Divertente e divertito, Rostropovich va avanti a ruota libera, senza riserve, senza peli sulla lingua. Annuncia che sa cucinare gli spaghetti all'aglio, olio e peperoncino come pochi negli Stati Uniti; dice che di tutte le onoreficienze tiene di più a quella di «soggiatore

Personaggi. Mstislav Rostropovich, a Taormina per la prima tappa della sua tournée, parla della situazione dei musicisti in Urss

E' assurdo comporre solo ciò che vuole il regime

di vino» che gli hanno dato in Francia, loda il «rosso» dell'Etna e poi parla di musica, di se stesso, delle sue prospettive, del presente e del futuro dell'Orchestra di Washington.

«I nostri segreti sono la professionalità e il lavoro d'insieme. Ed anche la capacità di interpretare, capire e vivere tutta la musica, da quella veramente classica a quella di oggi. Beethoven d'accordo - come non esserlo del resto - ma anche gli autori russi, quelli francesi, anche i giovani e non solo gli americani ma perfino un autore finlandese, Sallinen di cui eseguiremo una sinfonia in prima mondiale».

E l'Italia? «Io sono un musicista russo e penso che ci sia tanta affinità tra la musica russa e quella italiana. Con la mia orchestra comunque ho fatto tanto Verdi (il Requiem, per esempio), tanto Puccini e persino Respighi che è anzi un nostro cavallo di battaglia».

E che ne pensa Rostropovich della situazione musicale del

suo Paese d'origine? E' il momento delle polemiche politiche e Rostropovich va avanti a ruota libera, non lo ferma nessuno.

«Mi hanno privato insieme con mia moglie della cittadinanza sovietica. Io sono russo, ma non la possibilità di tornare a casa mia. Questo è assurdo. Come è assurdo, per esempio, che i giovani compositori sovietici debbano scrivere ciò che vuole il regime. I vostri Berio e Nono, di cui sono amico personale, in Italia possono comporre ciò che vogliono e mi pare persino elementare che debba essere così. In Russia, un po' di spazio viene concesso solo a Scedrin. Per tutti gli altri, il bavaglio. Roba da matti».

Cinquantasette anni, amico personale di Prokofiev e Shostakovic, Rostropovich parla anche volentieri della sua doppia anima di concertista-direttore. Lo fa anzi con grande gioia.

«In questa tournée mi limiterò solo a dirigere. Non si può suonare e dirigere contemporaneamente. E' difficile per tante ragioni, ma anche per un semplicissimo problema di muscoli. Molto meglio un periodo da direttore e uno da violoncellista. Quando si suona uno strumento come il mio, ogni dito è importante. E se un dito non va nel posto giusto, voi lo sentite subito. Quando dirigo, invece, se il dito sbaglia non succede nulla o molto poco. Insomma da vent'anni ho suonato tutto quanto c'era da suonare con il violoncello. Proprio tutto. Ora penso che sia arrivato il momento di avere altri orizzonti. Dirigere mi dà maggiore apertura, migliori prospettive musicali. E dopo che queste prospettive le avrò toccate con mano, sono sicuro che suonere il violoncello ancora meglio. In ogni caso la mia provenienza mi ha consentito di capire con maggiore profondità il ruolo degli archi in una or-

chestra classica. Ascoltate il terzo movimento della Quinta di Prokofiev fatto da me o il secondo movimento della Quarta di Beethoven e capirete tutto».

Gli spettatori di Taormina hanno avuto la fortuna di ascoltarli e sono rimasti incantati per la serenità interpretativa, per quel suo modo di dilatare i tempi che porta a risultati di struggente efficacia. Il primo concerto siciliano è stato bissato da una seconda serata altrettanto fortunata. Due appuntamenti nel corso dei quali l'Orchestra e Rostropovich hanno offerto a parte una straordinaria prova di maturità espressiva anche le linee sulle quali si svilupperà il discorso musicale per la tournée europea. Che avrà due punti fermi nell'esecuzione di altrettanti capolavori della musica russa, la Quinta di Prokofiev e la Quinta di Shostakovic, due «opere gigantesche» come Rostropovich le ha definite. A Taormina - in prima serata - dopo la Quarta di Beethoven che ha lasciato gli ascoltatori interessati ma non proprio incantati, Rostropovich e tutta l'Orchestra hanno letteralmente conquistato il pubblico con un Prokofiev straordinario. Poi il bis con l'Ouverture della «Scala di seta» di Rossini e il citato Paganini del «Moto perpetuo».

In seconda serata, primo tempo con il Berlioz dell'Ouverture «Le Corsaire» e con la «Mer» di Claude Debussy. Poi ancora il grande trionfo con la Quinta di Shostakovic.

G. G.